



**PIANO REGIONALE  
DI PREVENZIONE  
IN AGRICOLTURA E  
SELVICOLTURA**

**ANNI 2010 - 2012**

**INDICE**

<b>1 L'ATTUALE SCENARIO NORMATIVO ED ISTITUZIONALE: IL PIANO NAZIONALE TRIENNALE DI PREVENZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2009 - 2011</b>	<b>3</b>
<b>1.1 - IL PIANO NAZIONALE DI PREVENZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2009 - 2011</b>	<b>3</b>
1.1.1 - OBIETTIVI E STRATEGIE	8
1.1.2 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO E VIGILANZA	9
<b>2 IL PIANO REGIONALE TRIENNALE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2010 - 2012</b>	<b>11</b>
2.1. - I DATI INFORTUNISTICI DELL'AGRICOLTURA IN PIEMONTE	11
2.2. - IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA REGIONALE DEGLI INFORTUNI MORTALI	13
2.3. - LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA PREVENZIONE E LE AZIONI REGIONALI SUI RISCHI IN AMBIENTI DI LAVORO	16
2.4. - LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA PREVENZIONE E LE AZIONI REGIONALI SUI RISCHI IN AGRICOLTURA	18

## **1 L'ATTUALE SCENARIO NORMATIVO ED ISTITUZIONALE: IL PIANO NAZIONALE TRIENNALE DI PREVENZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2009 - 2011**

L'attività di prevenzione nel comparto agricoltura è stata promossa da parte del sistema sanitario piemontese fin dai primi anni '90; nel frattempo il quadro istituzionale e normativo si è sostanzialmente modificato con le indicazioni del "Patto per la tutela della salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro" (DPCM 17.12.2007) che richiede "la programmazione di azioni su tutto il territorio nazionale" "con particolare urgenza, in base ai dati ad oggi disponibili", nel comparto "dell'agricoltura-selvicoltura" e con l'emanazione del D.Lgs. 81/08 che, oltre a riprendere la normativa precedente, introduce numerose novità tra le più importanti quella relativa alla responsabilità del lavoratore autonomo/coltivatore diretto nell'utilizzo di attrezzature a norma e nell'uso di dispositivi di protezione individuale.

Nell'anno 2008, la Regione Piemonte, con il "**Documento di Indirizzo per la Programmazione e la Realizzazione dei Piani di Vigilanza degli SPreSAL per gli anni 2009-2010**", ha previsto lo sviluppo di attività in agricoltura secondo le indicazioni dell'allora emanando Piano Nazionale, al fine di garantire un livello di intervento omogeneo in tutto il territorio regionale e ha riattivato il gruppo regionale agricoltura.

Infine, il Gruppo di Lavoro "*Sicurezza e Salute in Agricoltura e Selvicoltura*" del Comitato Tecnico Interregionale della Prevenzione nei Luoghi di Lavoro ha redatto il "**Piano nazionale di prevenzione in agricoltura e selvicoltura 2009-2011**" e le relative indicazioni operative per la redazione dei piani regionali che è stato licenziato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 27.01.2010 .

### **1.1 - IL PIANO NAZIONALE DI PREVENZIONE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2009 - 2011**

Il "Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009-2011" fornisce una sintetica panoramica del settore primario prendendo in considerazione gli aspetti più significativi per il rischio di infortuni sul lavoro e di malattie da lavoro e per le relative misure di prevenzione nella coltivazione del suolo, nelle attività forestali e negli allevamenti.

Le fonti dei dati utilizzati nel Piano nazionale sono:

- Annuario Statistico Italiano 2008, ISTAT

- Italia in cifre 2008, ISTAT
- Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) – anno 2007, ISTAT.

Il mondo agricolo al quale fa riferimento il Piano è composto da 1.628.000 aziende agricole o Unità-tecnico economica (UTE)<sup>1</sup> che occupano 1.272.000 unità di lavoro (ULA)<sup>2</sup>.

I dati sulle giornate lavorate, ricavati dalla pubblicazione ISTAT “Italia in cifre 2008”<sup>3</sup>, sono stimati sulla base di una indagine biennale su un campione di aziende agricole dell’universo UE.

Per azienda agricola<sup>4</sup> si deve intendere un’azienda che soddisfi almeno una delle seguenti condizioni:

- ✧ l’azienda deve avere almeno un ettaro di SAU;
- ✧ nel caso in cui l’azienda abbia una SAU inferiore all’ettaro, essa deve possedere almeno una delle seguenti caratteristiche: nel caso di presenza di SAU, il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro; nel caso di SAU assente, l’azienda deve condurre una qualunque attività zootecnica o effettuare la coltivazione di funghi ed il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro.

Nelle aziende agricole sono comprese anche le aziende esclusivamente zootecniche, prive di terreno agrario.

Il “Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009-2011” non prende quindi in considerazione le aziende che non rientrano nei parametri dell’Universo UE.

A tal proposito l’ISTAT, con riferimento all’annata agraria 01.11.2002 – 30.10.2003, nel 2005 ha presentato i risultati di un’indagine eseguita in collaborazione con le Regioni e Province autonome competenti per territorio<sup>5</sup>. L’indagine è stata eseguita a mezzo di un questionario (intervista diretta del conduttore aziendale) al fine di rilevare dati sulle diverse coltivazioni e sugli allevamenti, nonché informazioni strutturali sulla forma organizzativa, sulla manodopera impiegata, sui rapporti dell’azienda con il mercato, sulle pratiche ambientali e sulle eventuali attività extragricole condotte in azienda (agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, ecc.). Da questa indagine è emersa la presenza in Italia di circa 2,2 milioni di aziende delle quali 254.000 non

---

<sup>1</sup> UTE: Unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti ed attrezzature, in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio aziendale.

<sup>2</sup> ULA: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione; essa rappresenta la quantità di lavoro prestato nell’anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. In agricoltura una unità di lavoro è posta pari a 280 giornate lavorate nell’azienda. Le giornate lavorate sono da intendersi come giornate effettivamente lavorate di durata di almeno 8 ore.

<sup>3</sup> Italia in cifre 2008 è reperibile sul sito dell’ISTAT - [www.istat.it](http://www.istat.it).

<sup>4</sup> Sono considerate solo le aziende rispondenti all’Universo UE: riferimento stabilito dall’Unione europea.

<sup>5</sup> Articolo “Struttura e produzione delle aziende agricole” reperibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it).

comprese nell'Universo UE. Tuttavia queste aziende sono significative solo dal punto di vista del numero, ma sono del tutto irrilevanti se vengono valutate in base alla consistenza fisico-economica. Infatti, le aziende dell'universo UE sono l'88,5% del complesso Italia, ma assorbono la quasi totalità della SAU (99,2%) in tutte le ripartizioni territoriali. Di fatto le aziende non comprese nell'universo UE mostrano la loro marginalità economica in quanto orientate prevalentemente ad assicurare al conduttore e alla sua famiglia funzioni di residenza o di autoconsumo, con un trascurabile impiego di giornate di lavoro.

Dalla distribuzione degli addetti nel 2005, si rileva che le piccole aziende (fino ad 1 ULA) rappresentano circa i tre quarti del totale (73,6%) e occupano il 35 % degli addetti e solo l'11% dei dipendenti. Le aziende medie (da 1 a 10 ULA), pur rappresentando un quarto del totale, occupano il 60 % degli addetti in generale e il 60 % dei dipendenti. Le grandi aziende (oltre 10 ULA), pur costituendo solamente lo 0,2% delle aziende, occupano circa il 5% degli addetti e quasi il 30% dei dipendenti. Il quadro che emerge è quello di un settore composto da una miriade di piccole aziende che, dal punto di vista della normativa in materia di sicurezza ed igiene del lavoro è rilevante poiché, generalmente, non soggette all'obbligo di documentare la valutazione dei rischi<sup>6</sup>.

**Tabella 1 – fonte: Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009-2011 su dati ISTAT**

<b>Italia - aziende agricole per tipologia di attività 2005</b>				
	Autoconsumo	Attività agricole in senso stretto per il mercato	Attività agricole in senso stretto per il mercato e per autoconsumo	Multifunzionali
Aziende agricole (%)	10,5	39	40,3	10,2
Aziende agricole con fatturato ≥ 10.000 € (%)	0	55,2	27	17,8
ULA (%)	3,1	47,3	32,6	17
ULA dipendenti (%) <sup>7</sup>	0.1	57,3	22,9	19,7

In tabella 1 è possibile osservare come le aziende che producono esclusivamente per l'autoconsumo (valore dei beni, primari e trasformati, prodotti dall'azienda agricola e consumati dalla famiglia del conduttore), pur costituendo il 10% del totale, occupano meno del 5% degli addetti e lo 0,1% dei dipendenti. Circa il 50% degli addetti e il 60% dei dipendenti lavora nelle aziende impegnate in attività agricole in senso stretto, dove per attività agricola in senso stretto si intende la coltivazione di terreni e gli allevamenti di bestiame. Secondo la classificazione comunitaria, tra le coltivazioni sono comprese anche la produzione del vino e dell'olio; tali

<sup>6</sup> D.Lgs. 81/2008 art. 29 comma 5.

<sup>7</sup> Per ULA dipendente si intende il volume di lavoro svolto dai dipendenti. Le aziende con ULA dipendenti sono solo 199.000.

coltivazioni rappresentano circa il 40% delle aziende. Un altro 40% delle aziende svolge attività agricole sia per il mercato sia per l'autoconsumo, occupando meno addetti (33%) e molti meno dipendenti (23%). Le aziende agricole multifunzionali (<sup>8</sup>) pur rappresentando il restante 10% delle aziende, occupano il 17% degli addetti e il (20%) dei dipendenti.

Le giornate lavorate in agricoltura nel 2005 sono state stimate in numero di 271.457.484. La distribuzione percentuale per categoria di manodopera permette di rilevare che più di tre quarti (78,48%) di tale attività lavorativa è stata resa dal conduttore dell'azienda agricola e dai suoi familiari. Solo circa il 7,6% del lavoro viene prestato da lavoratori assunti a tempo indeterminato, mentre il personale assunto a tempo determinato svolge meno del 14% del lavoro.

La suddivisione delle aziende agricole in classi fino a 300 giornate lavorative e oltre 300 giornate lavorative permette di tenere distinte le aziende costituite da un unico addetto dalle altre. Tale distinzione è importante ai fini dell'applicazione della normativa di prevenzione, che stabilisce per i lavoratori autonomi (e per le imprese familiari) obblighi differenti rispetto alle altre aziende.

In Piemonte le aziende censite dall'Anagrafe Agricola Unica del Piemonte sono 76.176 (dato riferito all'anno 2009) mentre i dati riportati sul Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009/2011 (fonte ISTAT) sono 75.445. La differenza in ogni caso non fa venir meno la considerazione che la maggior parte delle aziende sia costituita da una sola persona.

Il frazionamento del mondo agricolo in una miriade di piccole aziende trova conferma nei dati ISTAT come rilevato nella presentazione dei risultati dell'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) – anno 2007<sup>9</sup>. I seminativi sono soprattutto concentrati nelle regioni padane, in particolare in Emilia-Romagna (11,7%) e Lombardia (10%), mentre nel Mezzogiorno sono maggiormente presenti le aree investite a coltivazioni permanenti (fruttiferi, agrumi, vite ed olivo), in particolare in Puglia (21,1%) e Sicilia (17,5%); i prati permanenti e pascoli risultano concentrati soprattutto in Sardegna (17,8%)

I dati relativi agli allevamenti dimostrano una notevole disomogeneità tra Regioni e Province autonome sia per numero di aziende impegnate in questa attività, sia, soprattutto, per numero di capi allevati. Come rilevato nella presentazione dei risultati dell'indagine ISTAT sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) – anno 2007:

- ▲ il Nord si conferma maggiormente dedito all'allevamento dei suini (85% del totale nazionale); i tre quarti della consistenza nazionale di questa tipologia di allevamento si collocano in tre regioni: la Lombardia (48,2%), l'Emilia Romagna (15,6%) e il Piemonte (11,0%);

---

<sup>8</sup> Aziende agricole multifunzionali- Unità tecnico-economica che realizza oltre alla produzione agraria, forestale e zootecnica, altre attività connesse all'agricoltura, quali l'agriturismo, l'acquacoltura, la manutenzione del paesaggio, ecc. La multifunzionalità è qui intesa in senso restrittivo, limitatamente alle aziende multiattive.

<sup>9</sup> Informazioni reperibili sul sito ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it).

- ✦ gli ovini ed i caprini sono, invece, tradizionalmente diffusi nelle regioni meridionali (rispettivamente 72,4% e 75,4% sul totale nazionale) e, in particolare, in Sardegna;
- ✦ infine, l'81,3% dei capi avicoli è allevato nel Nord con punte particolarmente significative del 28,6% in Veneto, del 23,8% in Lombardia e del 19,3% in Emilia-Romagna.

Il confronto tra numero di aziende con allevamenti e numero di capi allevati permette di rilevare una notevole disomogeneità del numero di capi allevati per azienda tra regioni e province autonome<sup>10</sup>:

- ✦ per i bovini, le aziende allevano mediamente 42 capi con punte più elevate in Lombardia (103 capi), Emilia-Romagna (70), Friuli-Venezia Giulia (62), Puglia (60) e Veneto (54);
- ✦ il comparto suinicolo, caratterizzato da un'accentuata variabilità a livello regionale, registra una media nazionale di 90 capi per azienda; la concentrazione di allevamenti di tipo industriale in alcune aree del Paese spiega, inoltre, le elevate consistenze medie registrate in Lombardia (1.003 capi) e in Emilia-Romagna (916);
- ✦ per gli allevamenti ovini si osserva che il numero medio di 90 capi, calcolato a livello nazionale, è superato soltanto da cinque regioni: Sardegna con 226 capi, Toscana con 124, Sicilia con 111, Marche con 103 e Puglia con 102;
- ✦ le aziende che allevano caprini hanno una dimensione media di 28 capi, con punte più elevate in Sicilia (86) e Sardegna (80);
- ✦ anche per le specie avicole la forte concentrazione di allevamenti industriali in alcune aree geografiche porta a dimensioni medie molto elevate in alcune regioni e, in particolare, in Emilia Romagna (43.323 capi) e nel Molise (31.511 capi).

In Piemonte le aziende con allevamento di bovini sono 23.516 e rappresentano il 62% della aziende dedite all'allevamento di animali. Il numero medio di capi per azienda è 37.

**Tabella 2 – Fonte: Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009-2011 su dati ISTAT<sup>11</sup>**

<b>Piemonte - aziende dedite all'allevamento per specie allevata e numero di capi</b>							
	<b>bovini</b>	<b>ovini</b>	<b>caprini</b>	<b>equini</b>	<b>suini</b>	<b>avicoli</b>	<b>conigli</b>
<b>Azienda</b>	23.516	2.303	3.418	2.370	2.429	2.202	1.392
<b>capi</b>	860.850	85.840	55.983	18.996	991.450	8.487.263	798.744
<b>Capi per azienda</b>	<b>36,6</b>	<b>37,3</b>	<b>16,4</b>	<b>8,0</b>	<b>408,2</b>	<b>3854,3</b>	<b>573,8</b>

<sup>10</sup> Informazioni reperibili sul sito ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it).

<sup>11</sup> Nella tabella non sono state considerate le 7 aziende dedite all'allevamento di bufali (1.303 capi) e le 2 dedite all'allevamento degli struzzi (95 capi) presenti sul territorio Piemontese.

### **1.1.1 - OBIETTIVI E STRATEGIE**

Considerato che l'attività sinora svolta dai Servizi di Prevenzione nei luoghi di lavoro (SPreSAL) delle ASL risulta molto disomogenea, il Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura e Selvicoltura 2009-2011 vuole essere un piano di lavoro modulare, che possa divenire via via più sistematico con il maturare delle esperienze, ma che al contempo garantisca un livello di intervento basilare omogeneo per tutte le regioni.

Il Piano promuove il perseguimento di specifici obiettivi nazionali nel settore agricolo, con il coinvolgimento di tutte le Regioni e le Province Autonome, una generalizzazione di intervento da parte delle ASL e il coordinamento e l'integrazione dei diversi progetti regionali assunti; più in dettaglio si prefigge di:

- garantire in tutte le ASL un'anagrafe aggiornata delle aziende agricole, sulla base del sistema informativo dell'agricoltura e dell'anagrafe zootecnica, anche in collaborazione con i servizi veterinari regionali e con i dipartimenti di prevenzione;
- attivare programmi per la riduzione dei rischi più gravi (trattori - ROPS, cardani, prese di potenza, altre specifiche macchine agricole/forestali, percorsi protetti nelle stalle, ecc...);
- attivare una campagna di controllo dell'applicazione della normativa di sicurezza, anche in sede di commercio di macchine, nuove e usate, di noleggio e concessione in uso di attrezzature di lavoro;
- proporre i criteri necessari ai fini di promuovere, anche attraverso incentivazione economica e/o finanziaria, campagne di adeguamento delle attrezzature di lavoro ai requisiti di sicurezza di cui all'Allegato V al D.Lgs. 81/08 e campagne di rottamazione delle attrezzature di lavoro tecnologicamente obsolete anche dal punto di vista della sicurezza;
- contribuire alla definizione, applicazione e verifica di idonei criteri per garantire l'inserimento di requisiti di sicurezza e salute sul lavoro nelle misure dei Piani di Sviluppo Rurale ed in altre misure di finanziamento agevolato;
- realizzare un programma formativo per gli operatori pubblici di prevenzione nei luoghi di lavoro, al fine di migliorare l'omogeneità di azione di tutte le professioni specifiche presenti nei Servizi;
- promuovere la formazione dei lavoratori agricoli, anche con l'impegno diretto degli operatori dei Servizi pubblici di prevenzione nei luoghi di lavoro;
- produrre e diffondere a livello nazionale buone prassi relative a tematiche complesse, concordandole anche con ISPESL e INAIL;
- produrre e diffondere a livello nazionale materiali divulgativi e manuali, a partire dall'utilizzo dei numerosi materiali già prodotti dagli istituti centrali, Regioni e Province Autonome, provvedendo al loro aggiornamento ed al loro adattamento al contesto nazionale.

Il monitoraggio nazionale dei risultati delle campagne attuative regionali sarà garantito a cura di una cabina di regia (Coordinamento Tecnico delle Regioni e delle Province Autonome, ISPESL, INAIL), che si avvarrà del gruppo di lavoro specifico del coordinamento tecnico per la raccolta sistematica dei dati e periodicamente presenterà i risultati alle parti sociali per coinvolgerle nella valutazione e, di conseguenza, nella conferma, modifica, ridefinizione dei piani mirati, fatte salve le competenze generali e complessive dei livelli di coordinamento del “sistema istituzionale”.

Sulla base dei predetti obiettivi, il Piano demanda quindi alle Regioni l'adozione di specifici Piani triennali da elaborare secondo le linee strategiche nazionali di seguito riportate:

1. focalizzare l'intervento nei territori dove l'agricoltura e/o la selvicoltura rivestono interesse prioritario in termini di addetti e/o produzione (non necessariamente con l'impegno di tutte le ASL);
2. individuare gli obiettivi localmente prioritari derivandoli principalmente dalla analisi del contesto regionale e dai relativi bisogni e comunque tenendo conto degli obiettivi generali del piano nazionale;
3. formulare indicatori per il monitoraggio delle azioni ed il raggiungimento degli obiettivi;
4. costruire e realizzare i piani valorizzando le sinergie istituzionali in particolare con INAIL ed ISPESL e con le Direzioni Regionali del Lavoro, per ciò che concerne il coordinamento degli interventi tesi al contenimento del lavoro irregolare, in quanto collegato con aumenti dei livelli di rischio per la salute e sicurezza dei lavoratori; è altresì fondamentale che il percorso sia condiviso con le parti sociali, attraverso il Comitato di Coordinamento di cui all'art. 7 del D.Lgs. 81/08;
5. identificare alleati (altri Servizi dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL che svolgono attività nel comparto agroforestale, altri enti della Pubblica Amministrazione al servizio delle attività produttive nel comparto, articolazioni delle Università degli Studi e degli istituti di ricerca impegnati nel settore agrozootecnico) e interlocutori (stakeholders”) e loro coinvolgimento nei piani mirati di prevenzione.

### **1.1.2 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO E VIGILANZA**

La definizione di standard qualitativi e quantitativi degli interventi di vigilanza nel comparto agricolo e forestale risulta più difficoltosa che in altri comparti produttivi, stante la peculiarità della organizzazione del lavoro.

Al contempo, il Piano nazionale ha fornito indicazioni anche su questo versante affinché si possa costituire una base storica per il dimensionamento degli interventi a regime nel medio – lungo termine. A tal fine è stato proposto un metodo per la stima di un indicatore finalizzato al

dimensionamento delle attività di controllo e vigilanza, che prevede di considerare il numero delle aziende, suddiviso per il numero di giornate lavorate nell'anno, pesando diversamente le aziende con meno di 300 giornate di lavoro (0,20) rispetto a quelle di maggiori dimensioni (0,80).

**Tabella 3 – numero delle aziende, suddiviso per il numero di giornate lavorate nell'anno suddivise per regione**

<b>Regione</b>	<b>Fino a 50 giornate di lavoro</b>	<b>50-300 giornate di lavoro</b>	<b>Oltre 300 giornate di lavoro</b>	<b>TOTALE</b>
Piemonte	18.141	32.639	25.715	76.495
Valle d'Aosta	556	2.539	1.553	4.648
Lombardia	13.448	22.028	21.944	57.420
Trentino	14.059	14.493	15.365	43.917
Veneto	72.297	46.456	24.271	143.024
Friuli Venezia Giulia	10.199	8.368	5.270	23.837
Liguria	4.829	12.289	6.000	23.118
Emilia Romagna	30.631	29.691	21.154	81.476
Toscana	28.338	37.485	16.016	81.839
Umbria	22.062	13.690	3.594	39.346
Marche	23.440	22.334	7.544	53.318
Lazio	56.292	38.655	12.334	107.281
Abruzzo	24.760	27.950	8.200	60.910
Molise	13.629	8.368	3.037	25.034
Campania	60.758	73.155	23.094	157.007
Puglia	151.686	80.652	16.991	249.329
Basilicata	30.151	21.542	8.227	59.920
Calabria	50.483	57.406	14.960	122.849
Sicilia	119.194	94.180	35.656	249.030
Sardegna	25.121	30.504	13.105	68.730
<b>Italia</b>	<b>770.074</b>	<b>674.424</b>	<b>284.030</b>	<b>1.728.528</b>

Per garantire un livello di intervento efficace su tutto il territorio nazionale il Piano prevede di abbinare alle attività di promozione delle misure di prevenzione un numero e una distribuzione di controlli sufficiente a far percepire diffusamente la presenza e l'attenzione dei servizi sul territorio, tendendo nel tempo e con le progressioni necessarie ad effettuare controlli in almeno 10.000 aziende/anno, attraverso una programmazione graduale definita a livello regionale.

Obiettivi nazionali del triennio, relativamente al controllo e vigilanza, saranno quelli di condividere e validare gli approcci più efficaci in agricoltura e selvicoltura e di raggiungere a fine periodo gli standard quantitativi di vigilanza da applicare a regime nel territorio nazionale.

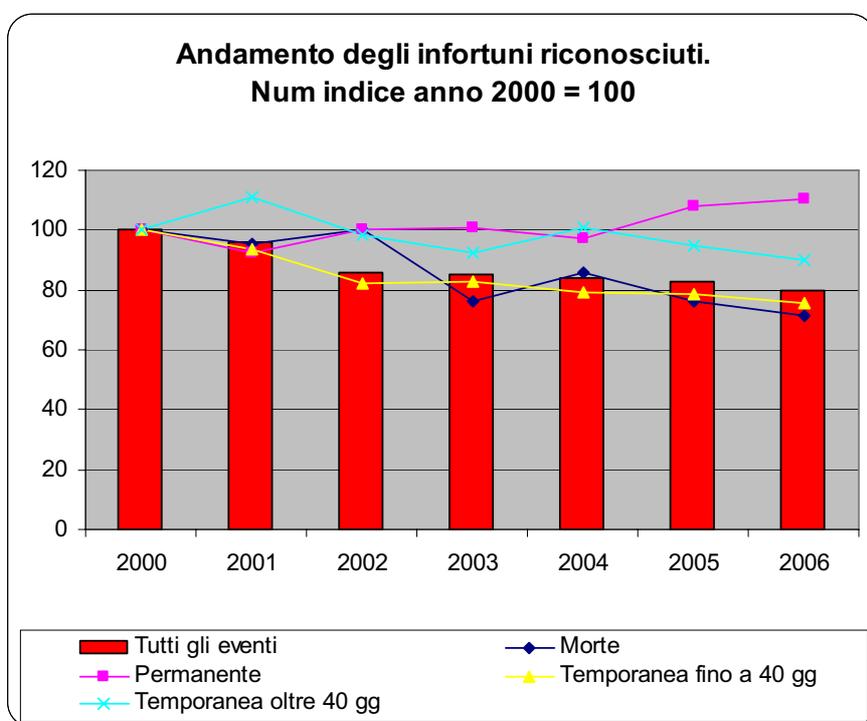
## 2 IL PIANO REGIONALE TRIENNALE IN AGRICOLTURA E SELVICOLTURA 2010 - 2012

La priorità di intervento nel comparto agricoltura, oltre che dalle indicazioni nazionali, è stata riconosciuta e formalizzata tra gli elementi di novità del “Piano regionale della prevenzione 2010-2012”. Tale priorità è definita principalmente dai dati relativi agli infortuni sul lavoro.

### 2.1. - I DATI INFORTUNISTICI DELL'AGRICOLTURA IN PIEMONTE

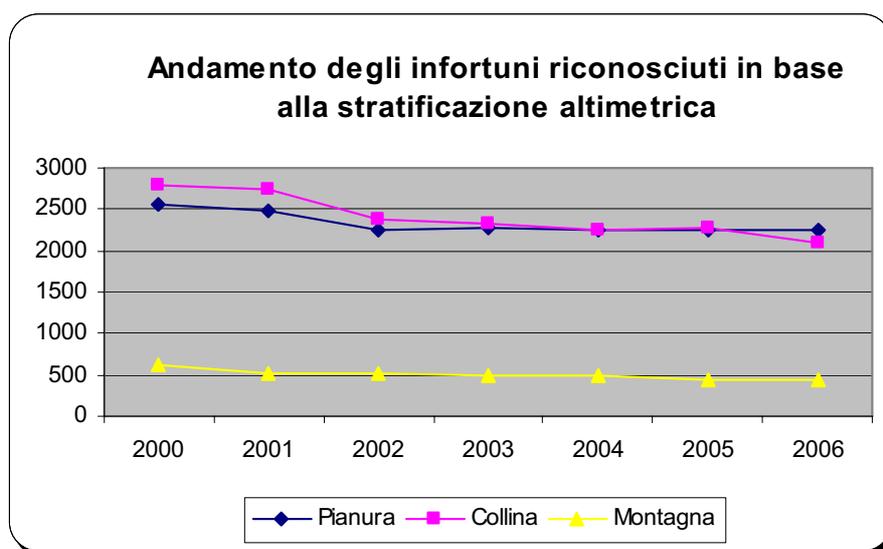
L'andamento infortunistico nel comparto agricoltura in Piemonte segna una progressiva diminuzione degli eventi riconosciuti che sono passati da 5981 nel 2000 a 4778 nel 2006 (- 20%). Tuttavia analizzando l'andamento di questi eventi suddivisi per classi di gravità (inabilità temporanea fino a 40 giorni, inabilità temporanea oltre 40 giorni, invalidità permanente, morte) possiamo osservare come l'inabilità temporanea oltre 40 giorni e l'inabilità permanente seguano un andamento diverso e si ricollochino a valori percentuali superiori alla media del complesso degli eventi. Meno infortuni, quindi, ma quelli gravi non diminuiscono (ad esclusione degli eventi mortali).

**Grafico 1 – andamento degli infortuni riconosciuti da INAIL in Piemonte (settore Agricoltura) nel loro complesso e suddivisi per gravità. Fonte INAIL**



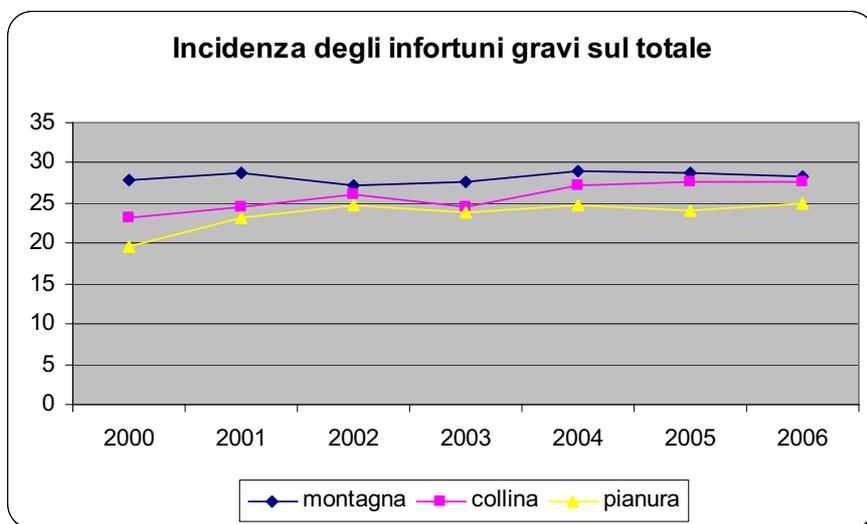
Osservando l'andamento degli eventi infortunistici nello stesso periodo (anni 2000-2006), stratificati in base alla zona di accadimento (pianura, collina e montagna) possiamo osservare come la maggiore diminuzione degli eventi riconosciuti da INAIL interessi la collina alla quale segue la pianura (ove il numero degli infortuni negli ultimi anni è pressoché costante) ed infine la montagna dove gli eventi infortunistici tendono a diminuire meno che altrove.

**Grafico 2 – andamento degli infortuni riconosciuti da INAIL in Piemonte (settore Agricoltura) stratificati in base alla zona di accadimento (pianura, collina e montagna). Fonte INAIL**



Osservando l'andamento degli infortuni gravi (inabilità temporanea oltre 40 giorni, invalidità permanente, morte), stratificati in base alla zona di accadimento (pianura, collina e montagna) e calcolati in percentuale sul complessivo degli eventi riconosciuti da INAIL è possibile osservare come la montagna sia caratterizzata da una maggiore percentuale di infortuni gravi rispetto alla collina ed alla pianura, che si colloca in fondo alla scala.

**Grafico 3 – Piemonte, settore Agricoltura. Andamento degli infortuni gravi, calcolati in percentuale sul totale degli eventi, stratificati in base alla zona di accadimento (pianura, collina e montagna). Fonte INAIL**



Da osservare tuttavia come negli anni si sia ridotto il divario tra le zone altimetriche considerate. In particolare nel 2000 la percentuale di eventi gravi sul totale era pari a 27,9% in montagna, 23,1% in collina e 19,7% in pianura, mentre nel 2006 la percentuale di tali eventi sul totale era rispettivamente di 28,3% in montagna, 27,5% in collina e 24,9% in pianura.

I dati relativi agli eventi infortunistici, avvenuti in Piemonte nel settore Agricoltura, fin qui richiamati, si basano sulle registrazioni INAIL che tuttavia, per quanto riguarda il settore in esame, non riuscendo a fotografare l'intero fenomeno, portano a sottostimarne la reale entità.

## **2.2. - IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA REGIONALE DEGLI INFORTUNI MORTALI**

Nel "Rapporto sulla ricostruzione degli infortuni mortali in regione Piemonte – anni 2007 e 2008"<sup>12</sup> i casi di infortunio mortale indagati e ricostruiti dagli SPreSAL delle ASL piemontesi ed inseriti nel database nazionale sono 82<sup>13</sup> (riguardanti 92 infortunati).

<sup>12</sup> La Regione Piemonte ha partecipato nel 2002-2004 al Sistema Nazionale di Sorveglianza Epidemiologica degli Infortuni sul Lavoro. Conclusa la fase sperimentale si è ritenuto utile dare continuità e rendere permanente questo sistema confermando la metodologia già utilizzata e prevedendo, nell'ambito del Piano Regionale di Prevenzione, la costituzione del Sistema di Sorveglianza sugli Infortuni Mortali della Regione Piemonte. La pubblicazione "Rapporto sulla ricostruzione degli infortuni mortali in regione Piemonte anni 2007-2008" a cura di Marcello Libener, Fausto Miotti, Osvaldo Pasqualini e Marina Ruvolo è reperibile sul sito [www.dors.it](http://www.dors.it).

## *ALLEGATO A*

Nel biennio 2007-2008, attraverso la consultazione di diverse fonti informative (stampa ed emittenti locali, siti internet dedicati a sicurezza ed infortuni, segnalazioni e ricostruzioni degli SPreSAL, comunicazioni da parte di INAIL) sono state acquisite notizie di 272 persone decedute in Piemonte mentre erano impegnate in attività lavorative o similari. Solo un caso non risulta negli elenchi INAIL e nelle segnalazioni dei Servizi: si tratta di una persona deceduta mentre accudiva gli animali nella stalla.

Considerando sia la fonte SPreSAL, sia la fonte INAIL si rilevano segnalazioni di 271 eventi di cui:

- ✧ 158 riconosciuti da INAIL come infortuni sul lavoro;
- ✧ 86 non riconosciuti da INAIL come infortuni sul lavoro;
- ✧ 3 non definiti da INAIL;
- ✧ 24 indagati dagli SPreSAL e ignoti ad INAIL.

Per 24 lavoratori si è potuto risalire all'evento infortunistico solo attraverso informazioni provenienti dagli SPreSAL. In specifico, gli eventi hanno coinvolto:

- ✧ 10 agricoltori pensionati impegnati nei propri fondi;
- ✧ 2 lavoratori stranieri irregolari impiegati in agricoltura;
- ✧ 1 lavoratore irregolare alle dipendenze di un allevamento;
- ✧ 5 pensionati ed irregolari impiegati nel comparto costruzioni;
- ✧ 3 lavoratori in ambito domestico;
- ✧ 1 carpentiere metalmeccanico;
- ✧ 1 artigiano edile datore di lavoro;
- ✧ 1 dipendente di una ditta di demolizioni rimasto folgorato mentre trafugava alcuni cavi di rame.

L'elevato numero di infortuni indagati di pensionati agricoli trova una spiegazione nella attività degli SPreSAL delle Province di Cuneo ed Asti ad arruolare casi che in altri luoghi del Piemonte sono archiviati come incidenti domestici.

---

<sup>13</sup> In realtà nel biennio 2007-2008 nel complesso gli SPreSAL hanno indagato 89 eventi che hanno provocato la morte di 99 lavoratori ma nel database ISPESL sono stati inseriti solo 82 incidenti (e 92 infortunati) poiché alcune schede sono pervenute in ritardo rispetto ai termini previsti.

**Tabella 4 - Numero e percentuale di lavoratori infortunati con esito mortale suddivisi per attività economica della ditta di appartenenza, fonte "Rapporto sulla ricostruzione degli infortuni mortali in regione Piemonte anni 2007-2008"**

<i>ATTIVITA ECONOMICA</i>	<b>N.</b>	<b>%</b>
Costruzioni	31	34
Agricoltura, caccia e silvicoltura	25	28
Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	10	11
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4	4
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	4	4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4	4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2	2
Industria del legno e dei prodotti in legno	2	2
Industrie manifatturiere	2	2
Estrazione di minerali	2	2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1	1
Indeterminato	5	6
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>

Per quanto concerne il settore di interesse, i dati sugli infortuni mortali che sono stati oggetto di indagine e ricostruzione da parte delle ASL, pur senza fornire una visione completa del fenomeno infortunistico, offrono alcuni spunti di riflessione:

- ⋈ i dati sul fenomeno infortunistico prodotti da INAIL sono carenti poiché non tutti gli eventi che vedono coinvolta l'attività agricola sono registrati come tali. Molti eventi, che riguardano pensionati, persone che svolgono attività agricola a livello hobbistico ecc., infatti, vengono registrati come infortuni domestici; dei 25 infortuni mortali indagati dagli SPreSAL ben 13, ovvero il 52%, non erano noti all'ente assicuratore. Trattasi di 10 pensionati e 3 lavoratori stranieri irregolarmente impiegati, a dimostrazione dell'importanza del fenomeno del lavoro irregolare in agricoltura;
- ⋈ il 28% degli infortuni mortali oggetto di indagine e ricostruzione da parte degli SPreSAL nel biennio 2007-2008 sono riconducibili ad attività agricole. Considerato che quasi tutti gli infortuni mortali sono oggetto di indagine da parte della ASL (ad esclusione degli infortuni in itinere o stradali), è possibile affermare che agricoltura ed edilizia sono i settori che determinano il maggior numero di infortuni con esito letale; questo dato è sicuramente un importante indicatore di rischio lavorativo nei settori citati.

L'elevata rischiosità del comparto agricolo trova conferma nell'indice di frequenza infortunistica generale maggiore dell'85% rispetto alla media dell'Industria e Servizi<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Fonte: Rapporto annuale INAIL 2008, consultabile sul sito internet [www.inail.it](http://www.inail.it), pagina 29.

### **2.3. - LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA PREVENZIONE E LE AZIONI REGIONALI SUI RISCHI IN AMBIENTI DI LAVORO**

La recente approvazione del PRP 2010-2012 e l'attivazione della Direzione integrata della Prevenzione nelle Aziende Sanitarie locali piemontesi, rappresenta un vero e proprio punto di svolta per il sistema dei Servizi sanitari della Regione Piemonte.

Si tratta di un piano strategico promosso dagli operatori della prevenzione nel tentativo di superare le divisioni e le frammentazioni che ancor oggi caratterizzano la pianificazione e l'organizzazione della prevenzione.

Il tentativo è quello di affrontare il tema della programmazione delle politiche e degli interventi di prevenzione con una visione unitaria che, partendo dall'analisi dei principali problemi di salute, ne riconosca i determinanti prioritari e identifichi, accanto alle strategie di prevenzione primaria, anche il sistema delle alleanze sociali necessarie per promuovere la salute.

Il Piano è fondato sui principi ispiratori del PSSR 2007-2010, primo fra tutti, la salute in tutte le politiche, e si articola in poche componenti essenziali:

- **le priorità:** un insieme di obiettivi di salute presentati in modo unitario che costituiranno la base per proporre alla collettività lo sviluppo di politiche di prevenzione e per riprogrammare l'attività dei Servizi di prevenzione, indirizzando l'azione soprattutto in direzione della prevenzione primaria;

- **gli strumenti:** la descrizione dei metodi e delle funzioni basilari di cui si avvale la prevenzione per realizzare le proprie azioni. Metodi e funzioni che hanno spesso visto nella nostra Regione realizzarsi esperienze di qualità, vere e proprie eccellenze che devono oggi diffondersi e, migliorando la qualità complessiva della offerta regionale, contribuire a sostenere e corrispondere le esigenze della domanda di prevenzione;

- **l'organizzazione:** la progettazione di una rete regionale dei Servizi che contiene alcuni elementi di radicale innovazione. Da un disegno basato sulla presenza di forti centri regionali di riferimento che "irradiano" la periferia con azioni di programmazione e di sostegno, si passa ad un modello decentrato fondato su una funzione locale di governo integrato che costituisce il nuovo fulcro del sistema.

Ne scaturisce una trama di relazioni di coordinamento tra le molteplici entità esistenti che prelude alla creazione di una rete regionale di Servizi della prevenzione cui giungere attraverso qualche ulteriore passaggio di semplificazione e di snellimento.

## **ALLEGATO A**

Nel capitolo del “Piano regionale della prevenzione 2010-2012”, relativo alla prevenzione dei rischi negli ambienti di lavoro, sono indicate le linee strategiche d'intervento che si basano sia su elementi di responsabilità sociale sia su elementi di novità.

Per quanto attiene al primo ambito l'impegno a garantire la sicurezza e preservare la salute dei cittadini sul luogo di lavoro, in un periodo storico di importanti cambiamenti sociali e produttivi, è certamente un fattore altamente qualificante di una società moderna ed evoluta.

Gli interventi da mettere in campo dovranno tendere a:

- *mantenere il trend in diminuzione degli infortuni sul lavoro;*
- *contrastare le disuguaglianze di salute correlate al lavoro;*
- *migliorare il quadro conoscitivo degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;*
- *migliorare le capacità locali di programmazione e valutazione delle attività;*
- *costruire alleanze sul territorio;*
- *diffondere e condividere le azioni strategiche con i soggetti sociali interessati (RLS, organizzazioni sindacali e datoriali, associazioni di categoria);*
- *programmare nuovi interventi di tipo comunicativo-formativo-informativo caratterizzati da sviluppo di sinergie tra gli enti istituzionali preposti.*

Tra gli elementi innovativi si annoverano:

- *l'individuazione partecipata delle priorità nell'ambito dei Comitati Regionali di Coordinamento sulla base dei sistemi informativi correnti e di strumenti mirati di analisi della struttura produttiva del territorio e dei rischi correlati (“mappe di rischio”);*
- *l'attivazione di interventi integrati con gli altri enti competenti in materia di sicurezza sul lavoro.*

La programmazione dell'attività dei Servizi di Prevenzione delle ASL si dovrà basare sulle mappe di rischio territoriali e la valutazione dei risultati conseguiti si baserà sulla misura degli effettivi cambiamenti prodotti nei luoghi di lavoro.

Infine si ribadisce come prioritaria la **definizione di un Piano regionale coordinato nel comparto agricoltura.**

Tra gli strumenti di governo vengono indicati:

- *l'assegnazione di obiettivi specifici ai Direttori Generali delle ASL mirati all'attivazione delle azioni ritenute prioritarie;*
- *la promozione e condivisione delle attività pianificate con gli SPreSAL; la progettazione e realizzazione di un piano di comunicazione che offra ai diversi livelli un'immagine coordinata delle azioni messe in atto;*
- *l'attivazione di percorsi formativi degli operatori; la definizione di indicatori per la valutazione di risultato e di strumenti per la rendicontazione e il monitoraggio.*

La valutazione dei risultati sarà effettuata attraverso la ricerca di prove di efficacia sulla base di informazioni derivanti dal monitoraggio dell'attività dei Servizi e dal sistema informativo Flussi (INAIL-ISPEL-Regioni). Il raggiungimento degli obiettivi generali di salute sarà inoltre monitorato mediante l'osservazione dei cambiamenti delle mappe di rischio territoriali.

## **2.4. – LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA PREVENZIONE E LE AZIONI REGIONALI SUI RISCHI IN AGRICOLTURA**

Nella definizione delle attività del Piano mirato regionale, oltre alle indicazioni del Piano nazionale agricoltura, si è tenuto conto di un ulteriore strumento che la Regione Piemonte ha messo a disposizione degli SPreSAL, le mappe di rischio, che permetterà di orientare l'attività dei Servizi a livello locale.

Stante la distribuzione territoriale delle aziende agricole piemontesi si è ritenuto di individuare quali "ASL agricole" quelle che abbiano una stima degli addetti ULA pari o superiore al 3% degli addetti dell'artigianato/industria.

**Tabella 5 – Individuazione delle ASL "agricole" piemontesi**

<i>ASL</i>	<i>ULA AGRICOLTURA</i>	<i>ADDETTI ARTIGIANATO - INDUSTRIA</i>	<i>ULA/ADDETTI ARTIGIANATO - INDUSTRIA</i>
<b>AT</b>	<b>9.011</b>	<b>53.424</b>	<b>16,86</b>
<b>CN2</b>	<b>9.248</b>	<b>61.934</b>	<b>14,93</b>
<b>CN1</b>	<b>15.144</b>	<b>125.244</b>	<b>12,09</b>
<b>AL</b>	<b>14.801</b>	<b>130.508</b>	<b>11,34</b>
<b>VC</b>	<b>3.728</b>	<b>48.969</b>	<b>7,61</b>
<b>TO5</b>	<b>3.037</b>	<b>79.011</b>	<b>3,84</b>
TO4	3.048	124.304	2,45
NO	2.015	108.397	1,85
VCO	777	46.844	1,65
BI	995	63.177	1,57
TO3	2.997	204.063	1,46
TO1-2	491	416.441	0,12

Le ASL AT, CN2, CN1, AL, VC e TO5 nel corso del primo triennio di attività del presente Piano regionale, saranno sede della sperimentazione e contribuiranno alla messa a punto di tutte le fasi previste dallo stesso.

Ciascuna ASL individuata valuterà l'opportunità, sulla base delle priorità territoriali, di identificare filoni specifici di intervento, che saranno parte integrante dei piani locali.

Le attività di vigilanza dovranno, in una prima fase, focalizzarsi sulla riduzione dei fattori di rischio che maggiormente concorrono a causare gli infortuni gravi e mortali a livello regionale, in particolar modo quelli relativi all'utilizzo di macchine agricole.

## ***ALLEGATO A***

Contestualmente si prevede di sviluppare e sperimentare alcuni piani operativi a livello locale relativi ai rischi per la salute con particolare riferimento ai rischi ergonomici, al rischio chimico e ai rischi fisici.

Ovviamente i Servizi, oltre alle attività previste dal presente Piano mirato, potranno mantenere le iniziative di prevenzione aggiuntive, già consolidate nel proprio territorio, in modo da non perdere quel bagaglio di progettualità e di esperienze locali, relativamente alle attività di vigilanza, informazione, formazione, assistenza, promozione della salute, comunicazione sociale, ecc. che hanno impegnato gli operatori negli anni scorsi.

Infatti, la formulazione di linee di indirizzo regionali che individuino i principali rischi da presidiare su tutto il territorio, lasciano comunque alle singole ASL la valutazione e l'eventuale realizzazione di interventi su altri rischi nonché la scelta di modalità aggiuntive di intervento su quelli considerati prioritari, sulla base delle proprie esperienze e delle risorse disponibili, salvaguardando le esperienze di prevenzione qualitativamente più rilevanti.

Il piano operativo per il triennio è finalizzato primariamente al miglioramento della qualità degli interventi di controllo e vigilanza nella prima fase e ad una estensione quantitativa degli stessi nella seconda, tenendo conto dei dati di attività registrati negli ultimi anni.

Il dato storico regionale di attività nel settore evidenzia che i Servizi si sono limitati a svolgere attività su richiesta (indagini per infortuni, malattie professionali, esposti) senza una programmazione omogenea di intervento.

Le ASL agricole nell'ambito del piano locale di prevenzione dovranno definire uno specifico piano territoriale di vigilanza.

Le ASL non agricole dovranno rispettare le indicazioni e utilizzare gli strumenti previsti dal presente Piano regionale nell'effettuazione delle attività inerenti gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, le richieste dell'Autorità Giudiziaria, ecc.

Le aziende da controllare saranno individuate a livello di singola ASL tenendo conto della tipologia (orientamento economico prevalente) e delle giornate lavorate, perseguendo l'obiettivo di controllare in modo diffuso il territorio.

Ulteriori criteri potranno essere definiti a livello di piano locale tenendo conto delle specifiche priorità di rischio (vetustà del parco macchine, indici infortunistici aziendali, presenza di lavoratori irregolari, ecc.).

L'attività di vigilanza programmata dai Servizi sarà integrata da controlli su richiesta di altri soggetti (Autorità Giudiziaria, Enti, RLS, ecc.), o in concomitanza di inchiesta per infortunio o per malattia professionale.

## **IL COORDINAMENTO CON GLI ALTRI SOGGETTI DELLA PREVENZIONE**

Il Piano prevede la realizzazione di attività di livello regionale e di azioni di livello locale valorizzando iniziative di coordinamento con i diversi soggetti interessati alle tematiche della sicurezza nel settore agricolo.

Quindi, il percorso e gli obiettivi del presente Piano saranno condivisi con le parti sociali, attraverso il Comitato Regionale di Coordinamento di cui all'art. 7 del D. Lgs. 81/08 e con gli altri organi di vigilanza nell'ambito delle attività dell'Ufficio operativo di vigilanza in particolare con la Direzione Regionale del Lavoro per il contenimento del lavoro irregolare, in quanto collegato con aumenti dei livelli di rischio per la salute e sicurezza dei lavoratori.

La Direzione Regionale dell'Assessorato Agricoltura ha individuato, in accordo con la Direzione Regionale dell'Assessorato Sanità un proprio funzionario quale riferimento per il Gruppo Regionale Agricoltura al fine di valutare le sinergie che si possono instaurare nelle reciproche attività.

Sono previsti anche momenti di confronto con il mondo universitario (Politecnico di Torino – Facoltà di Agraria).

Per gli aspetti specifici delle attività svolte dal Dipartimento di Prevenzione delle ASL si intende stabilire sinergie con i SIAN per i rischi connessi all'utilizzo di fitofarmaci, con i SERVIZI VETERINARI per la sicurezza degli allevamenti e con i SISP per i requisiti strutturali degli edifici rurali.

## **IL GRUPPO REGIONALE AGRICOLTURA**

Sin dall'aprile del 2009, è stato riattivato il "Gruppo Regionale Agricoltura" composto da rappresentanti della Direzione regionale Sanità, degli SPreSAL delle ASL AT, CN1, CN2, VC; TO5, dell'ISPESL, del CNR – IMAMOTER. Il gruppo è stato poi integrato con rappresentanti della Direzione regionale Agricoltura, dell'INAIL e dello SPreSAL dell'ASL AL.

Al gruppo, più nello specifico, sono stati affidati i seguenti mandati:

- individuazione di misure di intervento finalizzate alla prevenzione del rischio di infortunio nel settore agricolo, a partire dalla diffusione delle buone prassi, attraverso l'approfondimento ed il monitoraggio dei dati relativi all'andamento infortunistico e alle relative dinamiche nel comparto specifico e mediante la costruzione di un'anagrafe delle aziende attingendo dai sistemi informativi istituiti dall'agricoltura regionale e dalle anagrafi zootecniche;
- attuazione di percorsi formativi per gli operatori delle ASL per orientare le attività di prevenzione e di vigilanza, nonché la promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte ai soggetti che operano nel comparto, finalizzate all'adeguamento normativo delle macchine

agricole più rischiose e alla predisposizione di criteri, anche in collaborazione con l'ISPESL e CNR – IMAMOTER;

- predisposizione di iniziative volte all'applicazione della normativa in materia di igiene e sicurezza sul lavoro da parte dei lavoratori autonomi, in particolare relativamente all'utilizzo di attrezzature di lavoro e al corretto uso di DPI.

Ciò premesso, oltre alle azioni di livello locale demandate più in particolare alle ASL ed in relazione agli indirizzi approvati a livello nazionale, gli obiettivi e le attività che con il presente Piano si ritiene di intraprendere sono di seguito schematizzati.

<b>A) MONITORAGGIO DEI FATTORI DI RISCHIO E DELLE DINAMICHE DI INFORTUNIO - ANAGRAFE DELLE AZIENDE AGRICOLE</b>
---

**Obiettivo specifico 1**

**Realizzazione nelle ASL di una banca dati del comparto, anche attingendo dai sistemi informativi istituiti presso l'Assessorato regionale all'agricoltura (Anagrafe agricola unica del Piemonte<sup>15</sup>) e dalle Anagrafi zootecniche, che permetta di migliorare la conoscenza delle**

---

<sup>15</sup> L' Anagrafe agricola unica del Piemonte è la chiave di integrazione delle informazioni gestite nell'ambito dell'azione amministrativa ed è probante della consistenza aziendale. L'anagrafe contiene i dati relativi alle aziende agricole ed agroalimentari, così come previsto dal d.p.r. n. 503/1999, ed i dati relativi a soggetti diversi che avviano procedimenti in materia di agricoltura e di sviluppo rurale. L'anagrafe è costituita dal modulo anagrafico standard comune a tutti i beneficiari ed omogeneo con i dati gestiti dagli enti certificatori a livello nazionale (anagrafica, soggetti collegati, unità produttive, manodopera, diritti di produzione, motori agricoli) e da uno o più moduli per la descrizione della consistenza aziendale (terreni, allevamenti, fabbricati).

Il codice fiscale dell'impresa costituisce il codice unico di identificazione delle aziende agricole (CUAA) istituito ai sensi del d.p.r. 503/1999 e deve essere utilizzato dalle aziende agricole e dagli altri soggetti iscritti all'anagrafe in tutti i rapporti intercorrenti con la P.A piemontese.

Ciascuna impresa anche se è costituita da più unità produttive, è individuata nell'anagrafe agricola da un'unica posizione; ogni unità produttiva, denominata Unità Tecnico Economica (UTE), è parte integrante dell'impresa. I procedimenti amministrativi in materia di agricoltura, avviati presso la PA piemontese sono gestiti avvalendosi dei dati contenuti nell'anagrafe. L'anagrafe si avvale di sistemi di codifica standard, comuni a tutti i procedimenti amministrativi. La dichiarazione di consistenza aziendale serve a documentare tutte le pratiche attivate nel corso dell'anno dall'azienda stessa ed è parte integrante del fascicolo aziendale. La dichiarazione è predisposta dall'ente gestore del fascicolo aziendale. Qualora nel corso dell'anno la dichiarazione unica di consistenza aziendale non subisca variazioni, per le domande di aiuto successive si fa riferimento alla consistenza già depositata. Qualora si verificano delle variazioni, la dichiarazione unica di consistenza aziendale deve essere integrata o modificata. Nella base dati statistica vengono prese in considerazione le informazioni delle dichiarazioni di consistenza con data di inserimento inferiore alla data della fotografia utilizzata per le statistiche.

Il livello territoriale di maggior dettaglio di questa base dati statistica è il comune. La distribuzione territoriale delle aziende è in funzione del comune della sede legale dell'azienda stessa.

**aziende agricole del proprio territorio, delle produzioni, dei lavoratori impiegati, del parco macchine e in base alla quale programmare interventi di promozione e di vigilanza.**

Azioni

- 1) Acquisire le informazioni contenute nei sistemi informativi istituiti presso l'Assessorato regionale Agricoltura e nelle anagrafi zootecniche, integrandole con i dati esistenti nei Servizi stessi e con altre fonti utili.
- 2) Attivare collaborazioni con INAIL, con le parti sociali e con gli organismi dei vari enti del settore anche con la stipula di accordi e intese condivise.

Risultato atteso

Garantire omogeneità e maggior completezza di fonti informative relative al settore, per disporre di una mappatura dei rischi presenti nel territorio di ciascuna ASL a cui fare riferimento per indirizzare le diverse azioni di prevenzione.

**Obiettivo specifico 2**

**Partecipazione al sistema di registrazione nazionale degli infortuni da macchine agricole, nel quadro del Progetto nazionale infortuni mortali e gravi.**

Azioni

- 1) Alimentare il Registro Nazionale con le inchieste di infortunio, in particolare per i casi legati ad utilizzo di macchine agricole. Attuare un raccordo tra le ASL coinvolte garantendo, da parte delle stesse, la trasmissione dei dati verso il Sistema di Sorveglianza Regionale, che fa capo all'ASL di Alessandria.
- 2) Organizzare da parte dell'ASL AL percorsi formativi su infortuni mortali e gravi relativi al comparto agricolo rivolti al personale delle ASL interessate dal progetto.
- 3) Valutare la fattibilità con INAIL di promuovere un approfondimento delle dinamiche di infortunio come ricostruite dall'Istituto medesimo incrociando i dati con quelli provenienti dall'Anagrafe Agricola Unica del Piemonte.

Risultati attesi

- a) Integrazione con il Registro Nazionale, compatibilmente con l'avanzamento del processo nazionale.

b) Creazione di un bagaglio di informazioni e di elementi utili ad una migliore programmazione degli interventi di vigilanza ed anche di prevenzione.

### **Obiettivo specifico 3**

**Sviluppare flussi di dati e indicatori adeguati a monitorare i risultati e l'impatto del progetto.**

#### **Azioni**

1) Dare supporto al "Gruppo Regionale Informatizzazione SPreSAL" nella definizione di requisiti e di contenuti minimi del sistema informativo per la vigilanza in agricoltura.

In attesa di indicazioni del livello nazionale per l'adeguamento del Sistema Informativo piemontese al nascente Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione (SINP), di cui si dovrà tenere conto anche per il segmento relativo all'agricoltura, si ritiene opportuno dotarsi di un sistema che consenta un'adeguata valutazione degli effetti sulla salute e sulle esposizioni, che dovranno essere orientate a:

- identificare con maggiore precisione i motivi dell'intervento di vigilanza;
- identificare meglio le aziende controllate al fine di costruire un'anagrafe ditte;
- dare una descrizione dell'entità dei problemi rilevati e delle sanzioni comminate;
- consentire il monitoraggio dei rischi per la salute;
- prevedere l'individuazione di opportuni indicatori di processo;
- consentire il monitoraggio infortunistico attraverso i sistemi informativi correnti;
- consentire il monitoraggio degli infortuni mortali e gravi con ricostruzione delle dinamiche infortunistiche con il metodo "Sbagliando si impara".

Contestualmente verrà garantito a tutti gli SPreSAL l'accesso ai dati del database dell'Anagrafe agricola unica del Piemonte

2) Predisporre un piano di valutazione del progetto attraverso la definizione di idonei indicatori, in collaborazione con il Servizio di Epidemiologia dell'ASL TO3.

La maggiore criticità nel predisporre un progetto di prevenzione è la valutazione della sua efficacia mediante idonei indicatori. Il piano dovrà prevedere, oltre agli indicatori di processo, alcuni indicatori che consentano di misurare l'impatto finale sulla salute dei lavoratori. A questo proposito grande importanza riveste la revisione del sistema informativo, ed in particolare la possibilità di costruire un'anagrafe delle ditte controllate. Ciò consentirà infatti di monitorare il fenomeno infortunistico a livello di singole aziende ispezionate e permetterà di effettuare confronti con le

aziende non ispezionate, condizione fondamentale per lo studio di valutazione di efficacia delle attività di vigilanza.

Più ardua risulta la misurazione della riduzione del rischio in azienda prodotta da un intervento o da un piano di prevenzione attraverso le prescrizioni o le sanzioni comminate dall'organo di vigilanza. Se è vero infatti che ad una prescrizione/sanzione corrisponde, generalmente, la rimozione di un qualche fattore di rischio, bisogna però tenere conto che:

- non si può misurare la “frazione di rischio rimossa” perché le aziende ispezionate non sono rappresentative del complesso delle aziende, venendo selezionate sulla base della dimensione (giornate lavorate);
- non esiste un rapporto codificato tra violazione (fattore di rischio) e prescrizione in quanto alla medesima prescrizione possono corrispondere diverse situazioni di rischio.

Per tali motivi, lo studio dell'impatto degli interventi effettuati sulle esposizioni, dal punto di vista metodologico deve basarsi su:

- aziende scelte con criteri randomizzati;
- aziende distribuite nel tempo e nello spazio;
- misure descrittive delle situazioni a rischio;
- misurazioni effettuate prima e dopo l'intervento di vigilanza.

3) Alimentare il data base con i dati derivanti dalle attività effettuate.

#### Risultato atteso

Raccolta dei dati di attività ed elaborazione annuale degli indicatori per la valutazione del processo, dell'impatto e degli effetti sulla salute, derivanti dal progetto.

<b>B) RIDUZIONE DEGLI INFORTUNI GRAVI E MORTALI</b>
---

#### **Obiettivo specifico 1**

**Campagna di informazione e controllo delle “emergenze” (messa a norma dei trattori – ROPS e cinture, cardani, prese di forza-, campagna carri desilatori, motocoltivatori, scale portatili, ecc.).**

Azioni

- 1) Campagna informativa in collaborazione con Associazioni di produttori, settori della Pubblica Amministrazione a servizio della produzione agroforestale, ISPESL, INAIL, CNR-IMAMOTER.
- 2) Esecuzione di controlli effettuati dalle singole ASL nell'ambito della programmazione definita dagli specifici piani di prevenzione locale, da effettuarsi secondo le indicazioni del Piano nazionale e della check list predisposta da ISPESL (**allegato A3**).

Risultato atteso

Raggiungimento di buona omogeneità di modalità di controllo e incremento dell'attività fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnato a livello nazionale, nel triennio.

**Obiettivo specifico 2**

**Garantire la messa a norma delle macchine agricole nel commercio del parco macchine usato e nuovo.**

Azioni

- 1) Definire e attivare campagne di promozione rivolte ai venditori di macchine agricole, sulla base di criteri e strumenti standardizzati in collaborazione con ISPESL e CNR-IMAMOTER.
- 2) Attivare collaborazioni con l'Assessorato all'Agricoltura per incentivare la promozione di campagne di rottamazione dell'usato non adeguabile.

Indicatori di processo

N° campagne di promozione

N° campagne di rottamazione

Risultato atteso

Evitare la messa in commercio di macchine usate non in regola con la normativa attuale.

**C) COMUNICAZIONE E FORMAZIONE, INDIVIDUAZIONE E APPLICAZIONE DI SOLUZIONI TECNICHE**

**Obiettivo specifico 1**

1) Realizzare programmi di formazione per il personale delle ASL per garantire un aggiornamento ed una crescita delle competenze professionali, nonché una uniformità e validità delle informazioni sulla evoluzione normativa tecnica, che risultano indispensabili alla realizzazione del progetto, in anche mediante la definizione di un accordo con il CNR-IMAMOTER.

2) Effettuare raccordi, per il tramite dell'Assessorato all'Agricoltura, con i servizi di consulenza aziendale attivati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, misura 114.

3) Promuovere la realizzazione di campagne formative rivolte agli addetti del settore.

Azione

1) Realizzazione di corsi per garantire la presenza di operatori formati in tutti i Servizi da sviluppare nel triennio e mirati all'approfondimento di specifiche tematiche di settore<sup>16</sup>.

Si ritiene opportuna una formazione mirata con la collaborazione di CNR - IMAMOTER, Politecnico di Torino, Università di Torino – Facoltà di Agraria, inerente:

- approfondimenti di carattere tecnico sulle macchine: norme tecniche di riferimento, stato dell'arte;
- tipologia produttiva (esempio frutticoltura, foraggicoltura ecc) con corsi a carattere monotematico, all'interno dei quali individuare una lista dei principali rischi ricorrenti;
- problematiche riscontrate nel corso di attività di vigilanza.

Rientra in quest'ambito la programmazione regionale dei corsi rivolti ad operatori ASL, attivata annualmente.

<sup>16</sup> Tale percorso formativo è stato già avviato nel Dicembre 2009 ed ha interessato circa venti tecnici della prevenzione delle ASL (almeno un operatore per ASL e almeno due operatori per le ASL agricole), che hanno partecipato alle tre giornate previste dal progetto ISPESL – CCM.

La formazione ha riguardato la divulgazione e la condivisione delle motivazioni e degli obiettivi del piano nazionale ed è stata orientata in questa prima fase all'acquisizione delle conoscenze relative ai requisiti di sicurezza delle macchine agricole, al sistema di registrazione degli infortuni mortali e all'utilizzo della scheda di vigilanza.

Questo percorso formativo è stato propedeutico all'individuazione di un referente per ogni ASL per l'attuazione degli obiettivi del piano.

2) Realizzazione di un seminario iniziale che coinvolga i tecnici degli enti erogatori dei servizi e di successivi momenti di confronto. L'iniziativa consente di intervenire preventivamente in circa 5000 aziende con una ventina di tecnici dedicati alla sicurezza aziendale.

3) Assicurare il supporto per orientare la destinazione di una parte degli interventi formativi ai lavoratori del settore agricolo nell'ambito dei finanziamenti previsti dall'accordo Stato – Regioni del 20 novembre 2008, ai sensi dell'art. 11 comma 7 del D.Lgs 81/08.

Risultato atteso

1) Miglioramento del livello di formazione tecnica di personale ASL numericamente adeguato dedicato al progetto.

2) Garantire omogeneità di valutazione degli aspetti di salute e sicurezza nelle aziende agricole da parte degli enti erogatori dei servizi di consulenza aziendale.

3) Promuovere la formazione al maggior numero di addetti del settore agricolo.

**Obiettivo specifico 2**

**1) Creare e rendere fruibile un sito web per la sicurezza e salute in agricoltura, concordandone con altri Enti le modalità per lo sviluppo.**

**2) Intervenire sulle pubblicazioni tecniche e divulgative di settore.**

Azioni

1) Nelle more dell'attivazione di un sito web nazionale, implementazione e aggiornamento del sito web regionale "Sicuri di essere sicuri" dove sono già disponibili i materiali prodotti nell'ambito del progetto agricoltura 2001-2005.

2) Attivazione di iniziative in collaborazione con INAIL, Associazioni, OO.SS. e CNR-IMAMOTER per produrre materiali divulgativi e informativi, per l'inserimento di articoli, comunicati, aggiornamenti della normativa sulle loro pubblicazioni.

3) Definizione di modalità per organizzare campagne divulgative-informative, (su statistiche infortuni, rischi prevalenti, normativa sulla sicurezza e la salute dei lavoratori) in accordo con l'Assessorato regionale all'Agricoltura e con il CNR-IMAMOTER, utilizzando le strutture operanti nel mondo agricolo e mediante canali propri dell'Assessorato stesso (Quaderni dell'agricoltura,

## ***ALLEGATO A***

periodico che raggiunge la totalità delle aziende agricole piemontesi, Centri autorizzati di Assistenza Agricola, operanti sul territorio regionale e convenzionati con la Regione Piemonte, strutture degli Uffici Motori Agricoli, gestiti dalle amministrazioni provinciali).

### ***Risultati attesi***

- 1) Diffusione della documentazione di buona tecnica e di buone pratiche, nonché di scambio di informazione ed esperienze.
- 2) Diffusione di elementi di cultura della prevenzione e della sicurezza nel comparto.

### **Obiettivo specifico 3**

**Promuovere la diffusione di buone prassi relative a tematiche complesse (criteri igienici nella costruzione/ristrutturazione di edifici rurali e nella gestione degli allevamenti, gestione del parco macchine, gestione della sorveglianza sanitaria), assunte a livello nazionale da ISPESL e INAIL.**

### ***Azione***

Attività di assistenza condivisa e di concreto supporto per gli utenti e per l'omogeneizzazione dell'attività degli SPreSAL.

### ***Risultato atteso***

Diffusione di linee guida e buone prassi.